

Brani estratti dal cap II (*Una visione economica dei processi in soggezione verso il pensiero dominante. Il banco di prova europeo*)

Del libro

Per una sinistra pensante. Costruire la cultura politica che non c'è

di

Salvatore Biasco

Marsilio, Venezia, 2009

.....

Nel disegno istituzionale europeo il punto di partenza implicito é che ogni attivismo macroeconomico sia dannoso alla concorrenza, al funzionamento dei mercati, alla probità finanziaria (e alla lunga effimero) e che solo interventi nella microsfera e nelle strutture, volti a mantenere alta la competizione e a incentivare gli imprenditori a produrre e investire, conducono allo sviluppo. Esso accoglie i punti canonici dei ragionamenti centrati sull'offerta, nei quali la produzione ha una sua autonomia e trova in sé stessa le sue fonti di stimolo e assorbimento, purché aiutata dalla predisposizione di appropriati incentivi, da condizioni che consentano il funzionamento delle forze di mercato e dal rigore macroeconomico.

E' diventata in tal modo opinione comune (anche dei partiti costituenti il Pd) che la performance degli Stati Uniti, dagli inizi degli anni '80 in poi, fosse unicamente dovuta allo *small state*, alla regolazione e flessibilità dei mercati, alla concorrenza, ai fattori di offerta che hanno stimolato produttività e investimenti e che si avvalgono della propensione di quel Paese a produrre tecnologia e capitale umano. Ha fatto parte (e lo fa tuttora) del *consensus* anche il convincimento opposto, che se l'economia europea rimane manifestamente indietro rispetto alla crescita di altre parti del mondo é perché quei fattori di offerta sono deboli, più deboli che negli Usa, perché i mercati sono più ingessati e l'imprenditorialità più penalizzata....

L'idealizzazione del modello economico statunitense degli ultimi venti anni non avrebbe avuto effetti così pervasivi senza un potere di propagazione che ha avuto un quadro tecnocratico, dirigenziale, di supporto accademico, che si é affermato in Europa, il quale - formatosi nelle università degli Usa (o in conformi istituzioni europee) e ispirato da un impianto culturale e scientifico mercatista - é stato incapace di concepire nulla di dissimile come meta europea....

Ho già accennato nel capitolo precedente alla fascinazione che la sinistra ha avuto per quel modello. Fascinazione che le ha sottratto un pezzo di autonomia culturale e l'ha portata lontana da quell'opera di controultura verso il pensiero unico, che avrebbe dovuto essere il suo compito. Ma cambiare le deduzioni normative in economia che si andavano traendo da

esperienza e convinzioni a priori avrebbe voluto dire sfidare un apparato culturale formidabilmente strutturato.

Solo dentro un sistema compiuto di pensiero é possibile opporsi a un sistema compiuto di pensiero. Alla radice delle deduzioni con cui ci confrontiamo correntemente, c' é tutta l' influenza dell' indirizzo accademico che é venuto a prevalere in economia, informandone le prescrizioni e improntandone anche i risvolti ideologici.

In una visione che uscisse dalla statica e affrontasse la dinamica dei processi economici – che é indirizzo accademico estraneo al pensiero dominante - non esistono esiti deterministici, perché i percorsi presi dall' economia incontrano bivi che, a seconda del ramo che imboccano, divaricano il cammino in modo imprevedibile e con modalità spesso cumulative; per cui molti dei fattori supposti esogeni (determinanti nell' esito finale) prendono, invece, connotazione, si modificano e si combinano in modo non univoco in rapporto al tragitto stesso che l' economia segue e non sono autonomi da esso. Così avviene anche per i “fattori di offerta”, non sempre esogeni.

.....